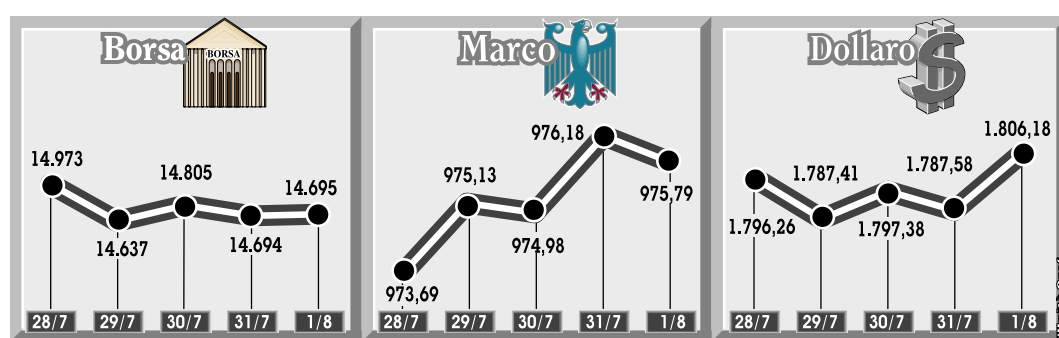


Telecom Italia Att e Ifil nel nucleo stabile

Telecom Italia piace: all'Ifil che avrebbe già ricevuto il gradimento del Tesoro ad assumere una partecipazione fino al 3%, all'Att che con Unisource ha siglato con Telecom un accordo globale e

che, insieme alla tedesca Mannesmann farà parte del nucleo stabile, al gruppo Benetton. Le dichiarazioni di interesse ad assumere una partecipazione ed entrare nel nucleo stabile degli azionisti sono state tanto che il Tesoro, a quanto apprende l'Adnkronos, per farvi fronte avrebbe deciso di «allargare» al 18-21% la quota destinata al nucleo stabile.



Terzo gestore Picienne cerca... nome

Si chiamerà Picienne Italia, e sarà controllata per il 60% dai soci italiani e per il 40% da quelli esteri, la società con cui il consorzio Mediaset, BT, Eni, Bnl e Telenor, parteciperà alla gara per il terzo gestore. Ma in un

secondo tempo il nome potrebbe anche cambiare. Il gruppo ha affidato infatti alla società Nomen l'incarico di svolgere una ricerca di mercato per verificare l'indice di gradimento e individuare, tra una rosa di proposte, il nome più gradito al mercato. Ma non è escluso che la ricerca dimostri che Picienne Italia risulti alla fine il nome più appropriato.

Una Authority anche per la Finanziaria?

Una «Authority» anche per la Finanziaria '98: servirà a dirimere i contrasti tra Parlamento e governo in caso di differenti valutazioni degli effetti economici dei provvedimenti. È una delle nuove «regole del gioco» che il sottosegretario al Tesoro, Pietro Giarda, suggerisce per l'ormai imminente manovra economica. «Correttivi» necessari per rendere più «convincente» il prossimo appuntamento da 25.000 miliardi cui spetterà l'arduo compito di consolidare l'obiettivo di Maastricht. Authority ma non solo. In un «pamphlet» destinato alla Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica e scritto sull'onda della propria esperienza nelle lunghe e turbolenti sessioni di bilancio, Giarda disegna una serie di «aggiustamenti»: da intese ad hoc Parlamento-governo per l'accertamento dei contenuti ammissibili nel ddl collegato, a nuovi meccanismi con cui ridurre la possibilità che il Parlamento introduca norme con scarso rilievo finanziario fino all'ipotesi che già all'interno del Dpef il Tesoro ripartisca i risparmi complessivi a carico di ogni settore di spesa. «L'eccezionalità delle circostanze entro le quali dovrà svolgersi la prossima sessione di bilancio - scrive Giarda - impone che siano introdotte alcune correzioni procedurali, nuovi vincoli regolamentari e nuovi comportamenti da definire anche con intese tra governo e parlamento, tutte finalizzate a rendere «convincente» la prossima sessione di bilancio. È bene che queste innovazioni vengano definite e introdotte fin d'ora. Il tempo non è molto - sottolinea - e richiede attenzione nell'amministrazione, nel governo e in parlamento».

Le compagnie petrolifere si difendono: «Colpa di superdollaro». In Germania e Francia, però, prezzi immutati

Caro benzina sull'esodo d'agosto Ma gli aumenti sono solo italiani

Mai così caro il costo di un pieno. Non convincono le argomentazioni dei petrolieri. Il mercato dei carburanti è ancora troppo poco sensibile alla competizione. Il ruolo dominante dell'Eni. Carpi: «Più concorrenza, è la linea del governo».

ROMA. Pieno amaro. Per le lunghe file di automobilisti incolonnati sulla via delle ferie, la fuga dalle città è iniziata sotto il segno di una brutta sorpresa. Al momento di fare il pieno prima di infilarsi in autostrada, milioni di vacanzieri hanno infatti dovuto fare i conti con un inconveniente spiacevole: un portafoglio un po' più vuoto del previsto.

Mai come in questi giorni, infatti, la benzina è costata tanto. Nei distributori le colonnine indicano cifre che sono arrivate a toccare le 1.930 lire al litro per la super senza piombo e le 1.840 lire per la super senza piombo. Il gasolio viene trattato sulle 1.540 lire il litro. Un anno fa, sulla via delle vacanze i listini dei carburanti segnavano numeri assai più contenuti: 1.890 per la «rossa» e 1.840 lire per la super senza piombo. Un bel balzo, da allora, non c'è dubbio. Facendo un po' di conti, un pieno da 60 litri costa oggi circa 2.500 lire in più di un anno fa ed addirittura 5.000 lire in più rispetto all'estate del 1996.

La benzina ha dunque raggiunto punte record, mai viste prima in Italia. Se quelli che abbiamo appena visto sono i prezzi base di riferimento indicati da quasi tutte le compagnie, in alcune aree (ad esempio nei self-service) è possibile spendere un po' meno. Si tratta, comunque le si guardino, di cifre da capogiro cui gli italiani non sono certo abituati, pure vaccinati da prezzi dei carburanti che da anni sono tra i più alti d'Europa.

Il decollo della super ha preso un po' tutti di sorpresa. Ormai abituati da un indice dei prezzi al consumo che negli ultimi tempi ha fotografato il momento magico che vivono i conti pubblici italiani, l'impennata dei carburanti è giunta infatti inattesa per gli automobilisti italiani.

Le compagnie petrolifere si giustificano: «Non possiamo fare altrimenti, la volata del dollaro spinge all'insù il costo in lire del greggio». Gli economisti, a loro volta, paiono concordi nel ritenere che i muscoli di superdollaro non avranno un impatto particolarmente sensibile sul livello complessivo dei prezzi in Italia. Possiamo trarne un respiro di sollievo, ma intanto il portafoglio degli automobilisti si sgonfia impattando sul boom della super. La linea delle compagnie petrolifere, praticamente all'unisono come se si fossero messe tacitamente d'accordo, sembra chiara: ad ogni 30 lire di crescita del dollaro

sulla lira corrispondono cinque lire di aumento della super.

Si tratta di una proporzione giustificata, oppure con la scusa del dollaro alto i petrolieri cercano di rifarsi di quel che hanno perso in termini di introiti unitari dall'arrivo di un po' di concorrenza nelle aree self-service? E poi, come mai la benzina è così lesta a salire quando il dollaro cresce, ma invece le riduzioni arrivano col contagocce quando il biglietto verde inverte la rotta e si deprezza? E ancora, come mai in Francia e Germania i prezzi dei carburanti si mostrano sostanzialmente insensibili all'impennata del dollaro? Soltanto perché da quelle i benzinai possono rifarsi il bilancio con i prodotti non-oil, come sostengono le compagnie italiane? Non pare molto convincente.

Le argomentazioni dei petrolieri vengono infatti contestate dal sindacato. Il dipartimento economico della Cisl ha osservato come a fronte di un dollaro passato dalle 1.525 lire del 3 gennaio scorso alle 1.820 attuali, il prezzo del Brent è parallelamente calato da 24,2 dollari il barile a 19 dollari. Il costo del petrolio greggio, cioè, è sceso da inizio anno da circa 37.000 lire il barile a 34.000 lire.

Il Codacons sente addirittura puzza di bruciato ed ha presentato alla Procura della Repubblica una denuncia per agiotaggio e comportamento anticoncorrenziale. Secondo l'associazione dei consumatori, «le società petrolifere hanno sfruttato l'occasione del dollaro per aumentare i propri margini di profitto praticando una serie di aumenti generalizzati».

Anche nel governo i dubbi non mancano. Il più netto nell'affermarli è stato il ministro delle Finanze, Vincenzo Visco. «Non è tollerabile vedere che i prezzi alla pompa rimangono fermi quando le quotazioni del greggio sui mercati calano ed invece non appena c'è un rialzo del petrolio i consumatori devono immediatamente subire un rincaro della super», ha affermato. Secondo Visco, «le industrie petrolifere hanno margini troppo alti» e «ci sono forti sospetti di speculazione».

Perplesità vengono espresse anche da Umberto Carpi, il sottosegretario delegato a seguire i problemi petroliferi dal ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani. «C'è qualcosa nei recenti aumenti dei prezzi dei carburanti che lascia perplessi», ha affermato - Dollaro o non dollaro, mi pare



evidente che in Italia il meccanismo dei prezzi del settore non funziona».

La replica delle compagnie non si è fatta attendere. «Non capisco i riferimenti alle speculazioni. Il prezzo dei carburanti segue gli andamenti del greggio. Piuttosto, è il fisco che ci tassa - si è difeso il presidente dell'Unione Petrolifera, Pasquale De Vita - C'è un allarmismo eccessivo. A marzo il prezzo della super era a 1.923 lire e nessuno ha gridato allo scandalo». Su una cosa tutti sono d'accordo: il settore della distribuzione va drasticamente riorganizzato: troppo frammentato e troppo povero di valore aggiunto. Per gli automobilisti italiani tutto ciò significa circa 70 lire in più per ogni litro di benzina. L'Unione Petrolifera ha annunciato un piano di chiusure in due anni di 5.000 impianti. Basteranno? «Valuteremo se bisognerà fare qualcosa di più - commenta Carpi - In ogni caso, il governo punta alla razionalizzazione della rete di distribuzione e alla liberalizzazione del comparto: l'unica via praticabile». Ma è vera concorrenza quella di un mercato in cui un solo operatore, l'Eni, controlla nel bene (lo sconto nel self-service) ma anche nel male (è lì che si decidono di fatto le politiche di prezzo per tutti) il 40% del mercato della distribuzione ed ha un peso esorbitante nella logistica, come ha rilevato anche l'Antitrust?

Gildo Campesato

È ancora Berlusconi il più ricco della Borsa

Silvio Berlusconi si conferma anche quest'anno il più ricco della Borsa, secondo la classifica compilata dal settimanale Milano Finanza, in edicola domani. Le partecipazioni personali di Berlusconi nelle aziende quotate in Borsa, sostiene Milano Finanza, valgono 7.158 miliardi, un patrimonio che, tra l'altro, in un anno si è incrementato del 22%.

Al secondo posto, lo scorso anno detenuto da Leonardo Del Vecchio, si classifica la famiglia Bertarelli, principale azionista della Serono, una società italo-svizzera quotata alla Borsa di Ginevra, che capitalizza 5.362 miliardi, cresciuta del 137% in un anno.

Terzi i Benetton, con 4.449 miliardi e un incremento del 35%. Leonardo Del Vecchio, «patron» di Luxottica, scende al quarto posto, di cui detiene partecipazioni dirette per 4.060 miliardi. Gli Agnelli sono al settimo posto con una quota personale nell'Iri del valore di 1.483 miliardi, preceduti da Calisto Tanzi (1.878 miliardi) e dai fratelli Bulgari con 1.687 miliardi, ma seguiti da Ennio Doris (Mediolanum) con 1.226 miliardi. Peraltro gli Agnelli, secondo la classifica stilata da Milano Finanza, hanno realizzato una delle migliori performance del 1997, visto che la loro capitalizzazione è pressoché raddoppiata. In testa a questa speciale classifica avulsa degli «sprinter» si trova Luigi Giribaldi, il finanziere che non nasconde l'ambizione di fare le scarpe a Carlo De Benedetti, con una capitalizzazione non favolosa (248 miliardi) ma con una performance nell'anno da capogiro: +675%.

La tendenza generale è al ribasso, ma con qualche eccezione

Unioncamere fa i conti sul dopo-ferie Prezzi degli alimentari in chiaroscuro

LA BORSA DELLA SPESA
Prezzi alla produzione di alcuni prodotti previsti per settembre.

CHI SALE

Prosciutto crudo	+9,2
Salame	+1,7
Dadi per brodo	+4,2
Burro	+3,3
Vino comune	+6,4
Birra nazionale	+4,5
Caffè sfuso	+14,9
Tonno in olio d'oliva	+5,0
Pomodori pelati	+2,2
Ortaggi surgelati	+1,6

CHI SCENDE

Olio d'oliva	-24,5
Carne di suino	-13,6
Carne di vitello	-6,9
Riso	-5,7
Gorgonzola	-4,1
Farina (grano tenero)	-3,2
Biscotti	-0,6
Parmigiano e Grana	-2,8
Latte	-0,6
Acqua minerale	-2,1

ROMA. Le famiglie italiane proprio in questi giorni si stanno apprestando al tradizionale esodo di agosto ma c'è già chi pensa a provare a guastare le ferie con i pensieri del rientro. L'incombente se l'è presa l'Unioncamere che ha fatto i conti sui listini prezzi che i consumatori troveranno al rientro dalle vacanze. Riempiere dispense e frigoriferi, infatti, potrebbe riservare qualche amara sorpresa, soprattutto nell'avvicinarsi al banco dei prosciutti (+9,2%) o allo scaffale del caffè (+14,9%). I compratori dovranno poi prestare anche particolare attenzione a non esagerare nel tuffare nel carrello della spesa succhi di frutta (+4,3%), vino (6,4%) e birra (+4,5%) o scatolette di tonno all'olio (+5%). Tuttavia, si tratta di aumenti limitati soltanto ad alcuni prodotti merceologici, per il resto andrà meglio.

Le massaie attente al conto della spesa faranno infatti bene a dirigersi verso i reparti della carne di vitello (-6,9%) o suina (-13,9%) e

soprattutto dell'olio d'oliva (-24,5%) ed extra vergine di oliva (-21%): potrebbero infatti trovare più che gli sconti, prezzi che quasi assomigliano a dei regali, almeno rispetto a quanto i consumatori sono abituati a pagare sinora certe merci.

Il «paniere» dei 38 prodotti alimentari presi in esame dall'Unioncamere per una stima del prossimo settembre, segna nel complesso un calo dei prezzi, pari allo 0,7% rispetto all'anno scorso e conferma la discesa a picco dell'inflazione alimentare: solo otto mesi fa, a fine '96 - segnala l'osservatorio dell'Unione delle camere di commercio - il caro-alimentare era al di sopra del 2,5%, nel mese di giugno si è avuta una deflazione, ossia un calo dei prezzi, dello 0,9%.

Tra i prodotti che restano «caldi» vi sono anche i dadi per brodo e il burro, quelli «freddi» sono invece il riso, la farina, le fette, la carne di maiale, il gorgonzola, il parmigiano e il latte.

Fiat in India con Peugeot per la Palio

La Fiat e la Peugeot stanno cercando un accordo di cooperazione per produrre in India la «Palio», la vettura universale con cui la casa torinese cercherà di sostenere le sfide della competizione globale. Secondo indiscrezioni provenienti da Nuova Delhi, le due società dovrebbero ripetere in India lo stesso modello di cooperazione già sperimentato in altri paesi. Il progetto di alleanza prevederebbe per la Fiat la possibilità di utilizzare gli stabilimenti indiani della Peugeot. Lo strumento societario sarebbe una joint venture che nascerebbe dalla acquisizione da parte della Fiat della quota di maggioranza di una società locale, la Premier Automobiles.

Ma a Palermo il piano del Tesoro incontra diverse ostilità

Banche siciliane, settimana decisiva Al Banconapoli si sceglie la continuità

ROMA. Banchi meridionali in primo piano la prossima settimana: sono infatti convocate sia l'assemblea del Banco di Sicilia, sia quella del Banco di Napoli. Il primo appuntamento è a Palermo dove l'assemblea degli azionisti del Banco di Sicilia è convocata per lunedì 4 agosto (5 agosto in eventuale seconda convocazione). All'ordine del giorno un aumento di capitale (per 1.044 miliardi di lire). L'operazione perfezionata i precedenti conferimenti in denaro e in natura disposti dal Tesoro (fra l'altro con il passaggio al Banco del pacchetto di maggioranza dell'Iris) e dall'azionista Regione. È prevista anche l'incorporazione della controllata Gestione Crediti (con 102,5 miliardi di capitale, ma ormai priva degli sportelli «Banca del Sud», ceduti alla Popolare di Lodi). Le nuove risorse, già contabilizzate a livello di patrimonio netto, saranno ora commutate anche in capitale sociale: dagli attuali 619,7 miliardi il capitale del Banco dovrebbe salire ad oltre 1.663 miliardi di lire. L'operazione cambierà le quote di partecipazio-

ne dei tre azionisti: il Tesoro diventerà il socio di maggioranza relativa con circa il 36% (era al 12-13%), seguito quasi alla pari dalla regione con il 32% (dal 15%), mentre la Fondazione si vede abbattere la quota dall'attuale 72% al 31,5% circa.

Ma, al di là dell'assemblea del 4 agosto, gli occhi restano puntati sul Banco di Sicilia soprattutto per il progetto - lanciato dal Tesoro il 18 luglio - di creazione di un polo bancario che integri il Banco di Sicilia, la Sicilcassa, l'Iris sotto la «regia» del Mediocredito Centrale. Il Tesoro ha dato il via all'operazione per la costituzione del polo bancario siciliano qualche giorno fa con l'invio di una lettera d'intenti, che deve passare al vaglio dei singoli organi deliberanti degli istituti coinvolti. Il progetto di integrazione ha molti «nemici», soprattutto in Sicilia a cominciare dalla fondazione cui fa capo la Sicilcassa. Più tranquillo il versante napoletano: il Banco di Napoli (acquistato da Ina e Bnl) ha convocato l'assemblea straordinaria ed ordinaria per i giorni

7 od 8 agosto: in sede straordinaria gli azionisti dovranno deliberare su alcune modifiche statutarie legate al fatto che la società Banca di Napoli Holding (detenuta da Ina e Bnl) che viene adesso ad assumere il ruolo di capogruppo del gruppo bancario Banco Napoli. In sede ordinaria sarà rinnovato il consiglio di amministrazione, ma giochi sono fatti ed il risultato è stato già annunciato.

Il nuovo consiglio del Banco Napoli sarà formato da Lino Benassi, Davide Croff, Giuseppe Falcone, Giancarlo Giannini, Francesco Giavazzi, Federico Pepe, Mario Sarcinelli, Lucio Sicca, Sergio Siglienti; i componenti del nuovo collegio sindacale sono Giancarlo Muci e Giorgio Rocco. La «squadra» è quella proposta dal Banco di Napoli Holding. Per completare l'organico occorrono però due designazioni di competenza del Tesoro, azionista con il 40% del capitale. Giuseppe Falcone e Federico Pepe dovrebbero essere confermati presidente e amministratore delegato dell'istituto.

Meno «blindature»

Statuto lavoratori Treu studia modifiche

ROMA. Certificazione dei rapporti di lavoro e rimodulazione delle tutele nel senso della riduzione delle differenze attuali di trattamento normativo e contributivo tra lavoro subordinato e autonomo: queste in estrema sintesi sono le strade che potrebbero essere seguite - secondo un'ipotesi di «Statuto dei lavori» allo studio del ministero del Lavoro - per una riforma del mercato che riduca le distanze tra «inclusi ed esclusi». Per il suo estensore Marco Biagi serve maggiore certezza del diritto in materia di rapporto di lavoro per ridurre il contenzioso. La certificazione però potrà funzionare solo se sarà reso meno squilibrato il «gioco» delle convenienze con una graduazione delle tutele che eviti la fuga verso il lavoro sommerso. Per quanto riguarda la rimodulazione dovrebbero essere garantiti a tutti i lavoratori diritti quali una retribuzione sociale stabilita per legge, una stabilità minima del posto di lavoro e un tutela graduale in caso di sospensione del rapporto. A ciò dovrà accompagnarsi un riassetto delle prestazioni previdenziali con un zoccolo comune per tutti mentre sul lavoro subordinato lo statuto potrebbe portare a un riallineamento verso il basso delle tutele forti soprattutto in tema di stabilità dell'occupazione. Nello stesso tempo lo statuto potrebbe ridefinire alcune tipologie di lavoro atipico (part time, lavoro a termine ecc) e un potenziamento dei servizi per l'impiego. Il nucleo essenziale dovrebbe comunque essere abbastanza limitato lasciando ampio spazio, al di là dei diritti fondamentali, all'autonomia collettiva. Bisognerebbe rinunciare alla definizione astratta di lavoro subordinato affrontando la questione dalla parte delle tutele piuttosto che da quella della qualificazione del rapporto. In questo senso diventa essenziale la questione della certificazione dei rapporti di lavoro. Questo strumento che potrebbe essere un'adeguata risposta all'elevato contenzioso giudiziale, dovrebbe garantire alle parti di fare affidamento su una determinata qualificazione del rapporto. Il lavoro dovrebbe essere certificato davanti ad un organo amministrativo che potrebbe essere simile alla Commissione di conciliazione presso l'ufficio provinciale del lavoro. Il meccanismo dovrebbe offrire delle garanzie circa la tenuta della qualificazione senza che ciò significhi una blindatura del rapporto.